

# Un linguaggio di alta spiritualità

LUIGI ACCOGLI, *arcivescovo*

Potrei iniziare queste mie righe così: Ricordo di un sacerdote santo, Don Guglielmo Giaquinta. Era venuto a Roma dalla sua amata Sicilia e nel Pontificio Seminario Romano Maggiore al Laterano, aveva trovato la sua nuova famiglia all'ombra della Madonna della Fiducia.

Per noi compagni, fu chiaro sin dai primi giorni che ci si conobbe che Guglielmo avrebbe fatto grandi passi sulla via della perfezione. Nonostante la giovane età, c'era in lui molta sostanza; tanta serietà di vocazione. Carattere forte, sapeva al contempo dare prova di mitezza unita a semplicità, bontà, amicizia, il tutto impreziosito da modestia e finezza di tratto aperto ad un sorriso dolce.

Divenuti sacerdoti, ci allontanammo. Io dovetti partire per la Nunziatura di Perù nel 1949. Ci siamo rivisti dopo il 1959-60. Non fui sorpreso di rivedere Don Guglielmo già Fondatore dei Gruppi Pro Sanctitate. Anzi volentieri accettai di dare una mano, seguendo uno dei gruppi che si riuniva presso la casa di una delle signore affiliate alla pia istituzione.

Fu così che ebbi modo di rilevare il proficuo cammino compiuto da Don Guglielmo verso la santità personale e di quanti aveva incontrato nel suo apostolato sacerdotale.

A proposito di questi Gruppi o Incontri di Salotto, merita rilevare la preoccupazione, la santa preoccupazione di Don Guglielmo, di fare arrivare il messaggio evangelico di invito alla perfezione cristiana non solo al popolo di Dio in genere ed in particolare ai giovani ma anche alla classe alta, alla società rappresentata da signore, spo-

se di noti professionisti, di politici, della nobiltà romana, coinvolgendo i rispettivi mariti e le famiglie.

Una iniziativa ed una idea nuova, addirittura singolare per quei tempi: l'evangelizzare l'alta società portando l'invito alla santità con la presenza di un sacerdote. E fu qualcosa di bello come che il Signore avesse trovato la maniera di entrare in ambienti non sempre facili né abituati ad aprirsi a Lui Padre del Cielo. E l'iniziativa risultò bene accolta che in breve tempo tali centri o incontri si moltiplicarono. E Don Guglielmo ebbe modo anche di ricorrere ad amici della Segreteria di Stato e della Curia Romana dando loro la possibilità di esercitare un buon apostolato sacerdotale.

Nel corso degli Incontri settimanali presso la casa di una delle signore in varie zone di Roma, si pregava, si parlava di fede, si confezionavano oggetti vari per le chiese povere, si promuovevano iniziative a favore delle vocazioni.

In determinate circostanze, i gruppi si trovavano tutti insieme riuniti a pregare nel Centro Pro Sanctitate a Corso Vittorio. Fui tanto entusiasta e conservo ancora nel cuore quella straordinaria parentesi della mia vita sacerdotale che mi accompagnò molto nelle mie prime esperienze di Nunzio Apostolico in Cina nel lontano 1967.

La parola santità in quei tempi - siamo nel 1950-'60 - veniva identificata e riservata piuttosto al mondo religioso e più precisamente ai conventi di clausura, come Benedettini e simili. Annunziare quindi allora un proposito e un movimento che potesse essere un invito ad un messaggio per un ideale così alto qual è la santità e per di più diretto, non solo a gente comune ma addirittura all'alta società, a noi giovani sacerdoti parve una sfida ed un linguaggio insolitamente nuovo. Oggi, si direbbe profetico.

Lo sviluppo di quel proposito e di quel movimento con tanta spontaneità ideato e voluto da Don Guglielmo, ha dimostrato anno dopo anno, che non si trattava di una idea

peregrina e di una forma di esaltazione mistica di un giovane prete. È stata una vera e propria chiamata del Signore che aveva scelto quel suo discepolo ad essere uno strumento e un testimone suo, alla vigilia di tempi nuovi per la sua Chiesa. In un secolo che chiudeva il Secondo Millennio di cristianesimo con accenti terribilmente permeati dall'ateismo sovietico e da una grave forma di laicismo misto ad immoralità, il Signore preparava i suoi Apostoli del XX secolo, e tra questi, Don Guglielmo.

Scrivendo o parlando, il suo ormai era un linguaggio di alta spiritualità. Non solo ma già testimoniavano tale bella realtà le opere da lui create e le anime da lui dirette. E tanto mi colpiva quel suo fare sempre sereno e dolce; la sua amicizia sacerdotale piena di attenzioni e di stima, segni che lo hanno poi contraddistinto in tutta la sua vita di Segretario del Vicariato e di Vescovo.

Don Guglielmo è stato un prescelto di Dio. E lui ha saputo rispondere. E attraverso il suo amore alla Madonna, da noi ex alunni del Pontificio Seminario Romano Maggiore venerata sotto il titolo della Fiducia, ci ha lasciato un testamento, un testamento di santità e di virtù, che occorre studiare e sviluppare.

Mi auguro di cuore che si possa portare avanti - e alacramente - il processo canonico di questo santo sacerdote pio, umile, colto, generoso, amico, ricco di fede.

*L'Osservatore Romano*, 14-15 giugno 1999